

Il Mattino 18 Febbraio 2002

Punito per uno sgarro al clan dei casalesi

Era di un pregiudicato di Afragola. Il corpo carbonizzato ritrovato alla periferia tra Giugliano e Villa Literno. Si tratta - anche se la conferma definitiva potrà venire solo dall'esame del Dna - di Giuseppe Gargiulo, 56 anni. L'uomo era il proprietario della Fiat Brava data alle fiamme all'interno della quale sono stati trovati i resti carbonizzati. L'identificazione grazie alla protesi dentaria, che è stata riconosciuta dalla moglie, e da un pezzo della montatura degli occhiali sopravvissuta alle fiamme.

Era uscito di casa l'11 febbraio scorso, alle 18. Alla moglie aveva detto che sarebbe tornato nel giro di qualche ora. Non aveva detto dove andava, né con chi aveva appuntamento. Sembrava avere una certa fretta. Da quel momento di lui si sono perse le tracce. I familiari avevano atteso 48 ore prima di denunciarne la scomparsa. Martedì, dopo aver atteso invano che facesse ritorno a casa, i parenti avevano cominciato a fare il giro degli ospedali. Contemporaneamente, avevano cominciato a chiedere anche agli amici, quelli con i quali si vedeva solitamente. Solo dopo si erano rivolti alle forze dell'ordine, probabilmente già sospettando quello che era accaduto.

Per i carabinieri della compagnia di Giugliano, diretti dal capitano Gianluca Trombetti e coordinati dal tenente Ottavio Ianniello, la morte risalirebbe alla serata di lunedì. Guarino sarebbe stato ucciso la sera stessa della sua scomparsa.

Un appuntamento con i killer: qualcuno che conosceva bene e di cui si fidava.

Qualcuno che lo attirato nella trappola e lo ha ucciso, forse dopo averlo torturato, dando poi alle fiamme l'auto.

Per i carabinieri quest'omicidio avrebbe poco a che fare con Afragola. Guarino, pur vivendo lì, aveva scarsi legami con la criminalità locale. Aveva numerosi precedenti penali, tutti per reati minori. Si va dalla rapina alla ricettazione, alla detenzione di armi. Non era mai stato denunciato o arrestato, però, per reati di camorra, mai fermato con affiliati ai clan camorristici della zona afragolese, neppure per droga. La sua attività erano le auto. Ufficialmente, acquistava auto che avevano subito incidenti, le riparava e le rivendeva. I carabinieri sospettano, però, si dedicasse anche alla ricettazione di auto rubate.

Probabilmente, per questa attività, era in rapporti d'affari con personaggi legati o affiliati al clan dei casalesi. Personaggi con i quali potrebbe aver avuto contrasti. Tutto, di quest'omicidio, lascia pensare ad un coinvolgimento dei casalesi. A cominciare dal luogo del ritrovamento del cadavere. Ma è, soprattutto, la tecnica a far pensare agli uomini dei casalesi: il sequestro, l'omicidio, l'auto ed il cadavere carbonizzati sono una sorta di marchio, un rituale che permette agli «iniziati» di capire chi e perché, ha agito.

Al momento non è ancora chiaro come sia stato ucciso. Se gli abbiano sparato, se lo abbiano strangolato. Di certo, la vittima non era legata, quindi era, presumibilmente, già morta quando l'auto è stata data alle fiamme. Per sapere come sia stato ucciso, tuttavia, occorrerà però attendere l'esito dell'autopsia.

Antonio Poziello